10malizia_03anni.qxd 22/10/14 09:55 Pagina 139

Attualità e rilevanza della FP: problemi e prospettive secondo l'Unesco

GUGLIELMO MALIZIA[1]

Nel maggio dello scorso anno l'Unesco ha tenuto il III congresso internazionale sulla "Istruzione e Formazione Tecnica e Professionale". I Paesi partecipanti all'incontro e l'Unesco si sono impegnati a sottolinearne il ruolo essenziale nel promuovere la prosperità economica e la coesione sociale e ad elevarne il profilo pubblico e la capacità di attrarre studenti.

Nel maggio dello scorso anno l'Unesco ha tenuto il terzo congresso internazionale sulla "Istruzione e Formazione Tecnica e Professionale" (in inglese "Technical and Vocational Education and Training", abbreviato in "TVET"[2]) e nel principale documento di lavoro dell'incontro si dichiara solennemente che «Dappertutto nel mondo, i governi e le altre parti interessate si attendono che essa affronti le molteplici priorità sociali ed economiche, dalla riduzione della povertà, dalla sicurezza riguardo alla disponibilità di cibo in maniera sufficiente e dalla coesione sociale alla crescita economica e alla competitività. [...] In un contesto di disoccupazione e sottoccupazione croniche, gli stessi giovani domandano maggiori opportunità di istruzione e di formazione e un miglioramento nella loro rilevanza per il lavoro. Il lavoro autonomo esige competenze imprenditoriali e gli imprenditori richiedono una gamma e livelli crescenti di abilità e competenze che uniscano dimensioni tecniche e interpersonali» (Unesco, Main Working Document, 2012, p. 5).

Nonostante queste affermazioni solenni sulla sua rilevanza, nelle raccomandazioni del Congresso si dice che bisogna sostenerne la causa, una dichiarazione che nessuno penserebbe di effettuare se si trattasse per esempio dell'istruzione

[1] Professore emerito di Sociologia dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana.

[2] Il termine è più ampio di Formazione Professionale, ma al tempo stesso la comprende. Faccio presente che l'articolo è stato già pubblicato in spagnolo: cfr. *actualidad y relevancia de la FP: problemas y perspectivas*, in «Misión Joven», 53 (2013), n.440, pp. 5-14.

10malizia_03anni.qxd 22/10/14 09:55 Pagina 140

secondaria pre-universitaria, facendo capire che non tutti sono d'accordo sulla sua importanza o che non mancano coloro che la ritengono una offerta educativa di serie B (Unesco, Shangai Consensus, 2012). I Paesi partecipanti all'incontro e l'Unesco si impegnano di conseguenza a sottolinearne il ruolo essenziale nel promuovere la prosperità economica e la coesione sociale e ad elevarne il profilo pubblico e la capacità di attrarre studenti. Tutto ciò rende *significativa* la tematica affrontata in questo saggio nel senso che è tutt'altro che scontata.

Anche l'OECD (Organisation for Economic Cooperation and Development), che raccoglie i Paesi più industrializzati del mondo, appare in piena sintonia con le affermazioni appena citate. Innanzitutto, i suoi rapporti ci permettono di fare più chiarezza in questo ambito. Essi parlano di "vocational education and training" (VET) che corrisponde alla nostra formazione professionale (FP) e che include «programmi di istruzione e formazione che sono stati disegnati per, e che tipicamente preparano a, un particolare lavoro o tipo di lavoro. Essa normalmente comprende la formazione pratica come anche l'apprendimento della teoria rilevante» (Field et alii, 2009, p. 18). Al suo interno dobbiamo distinguere tre livelli. «L'istruzione e formazione professionale iniziale include programmi pensati per e utilizzati da giovani (proponiamo quelli sotto trenta anni) all'inizio della loro carriera e comunemente prima di entrare nel mercato del lavoro» (Field et alii, 2009, p. 18). «Le istituzioni di istruzione e formazione professionale post-secondarie (PSV) intendono preparare persone per le carriere in posizioni tecniche e manageriali di livello più elevato attraverso l'offerta di abilità specificamente professionali» (Puukka, 2012, p. 19). «L'istruzione e formazione professionale *permanente* comprende tutte le altre forme di VET, includendo la formazione dei lavoratori in impresa e la formazione specificamente predisposta per quanti hanno perso il lavoro» (Field et alii, 2009, p. 18).

Nell'articolo il riferimento maggiore è alla FP iniziale perché costituisce il settore più discusso. In ogni caso, l'OECD riconosce senza esitazioni che la FP è divenuta una *priorità politica* in tutti i Paesi dell'Organizzazione perché essa, in particolare quella iniziale, può giocare un ruolo centrale nel venire incontro alla domanda di lavoro dei giovani (Field et alii, 2009).

Indubbiamente, non basta citare le dichiarazioni di attualità della FP, anche se provengono da organizzazioni di rilevanza riconosciuta unanimemente, ma è necessario richiamare le *ragioni* che le giustificano. Queste si possono sintetizzare nel contributo fondamentale che essa offre all'andamento favorevole delle tendenze principali dello sviluppo globale. Alcune di queste vanno identificate con il rinnovo delle risorse naturali e con la protezione dell'ambiente e del clima; altre riguardano le problematiche demografiche e socio-economiche, i cambiamenti nel mondo del lavoro, le innovazioni tecnologiche e le questioni della giustizia, della pace e della sicurezza (Unesco, Main Working Document, 2012).

10malizia_03anni.qxd 22/10/14 09:55 Pagina 141

1. L'andamento a livello demografico

L'ultima decade ha assistito all'*aumento* veloce e costante della popolazione nel mondo (Unesco, Main Working Document, 2012). Tale andamento ha riguardato in particolare il gruppo di età dei più giovani, quelli al di sotto dei 14 anni, e si è registrato nei Paesi in via di sviluppo, mentre in quelli sviluppati il trend che emerge con evidenza è quello dell'invecchiamento della popolazione. In proposito, l'Unesco prevede che, tenuto conto della riduzione dei tassi di nascita quasi dappertutto e della contemporanea crescita delle attese di vita più o meno ovunque, la tendenza all'invecchiamento sia destinata a divenire una delle problematiche più serie nelle decadi a venire, benché l'incidenza del fenomeno potrà essere diversa a seconda delle aree geografiche del mondo.

Ritornando all'attualità, cioè alla decade presente, le previsioni evidenziano una grande sfida nell'ambito che qui ci interessa nel senso che la popolazione in *età di lavoro* dovrebbe crescere nel totale di 600milioni. L'aumento più consistente avrebbe luogo nei Paesi meno sviluppati per cui questi nel 2020 sarebbero destinati ad affrontare l'enorme problema della presenza nei loro territori di 460milioni in più di persone in età di lavoro rispetto al 2011. Sull'altro versante dei Paesi sviluppati il dato da segnalare è la riduzione di 17 milioni di unità nella popolazione attiva.

Gli andamenti appena richiamati riguardano certamente in primo luogo le tendenze demografiche. Al tempo stesso è anche evidente che essi incidono in misura notevole nel mercato del lavoro e chiamano in causa il contributo molto rilevante che può essere assicurato dalla FP e ciò offre un *primo* motivo che giustifica la sua attualità. In proposito, va segnalato una diversità di accenti tra i Paesi sviluppati e in via di sviluppo.

Nei primi, l'invecchiamento della popolazione rinvia a politiche di welfare che sono orientate ad elevare l'età del pensionamento con lo scopo di avvalersi delle capacità produttive di una popolazione più esperta e sana. I governi saranno chiamati anzitutto a intervenire approvando e attuando leggi adeguate e sistemi efficaci di finanziamento per sostenere misure di *formazione permanente*, in particolare nel campo professionale, e incoraggiando le imprese e le persone anche con incentivi a investire nello sviluppo delle competenze e delle abilità professionali. In secondo luogo, il problema della disoccupazione giovanile che in molte Nazioni ricche è veramente enorme solleciterà governi e parti sociali ad attivarsi per la preparazione dei giovani, puntando tra l'altro sugli investimenti nella FP iniziale.

Nei Paesi in via di sviluppo, la situazione demografica in forte espansione pone al mondo del lavoro l'urgenza di creare occupazione in forme dignitose per una manodopera con livelli crescenti di istruzione. In una prospettiva di pro-

10malizia_03anni.qxd 22/10/14 09:55 Pagina 142

mozione delle competenze questo andamento esige *l'espansione della FP* soprattutto iniziale, in modo da capacitare i giovani ad affrontare con successo le sfide dell'economia.

Un'ultima considerazione riguarda le *migrazioni internazionali*, un fenomeno che non solo è destinato a permanere nei prossimi anni, ma anche a crescere per effetto di molteplici fattori quali le disparità a livello demografico tra il Nord e il Sud del mondo, i cambiamenti sul piano ambientale, la globalizzazione economica e politica, le innovazioni tecnologiche e la crescita dei network sociali. Un effetto di questi movimenti che riguarda le nostre tematiche è dato dalla necessità di far assumere dalle qualificazioni della FP un valore che vada al di là degli stretti limiti della nazionalità, un salto di qualità che richiederà dialogo e collaborazione tra i Paesi.

2. Le esigenze del mondo del lavoro

L'avvento della *società della conoscenza* sta inducendo una rivoluzione globale dagli esiti non ancora chiari e scontati, che si estendono non solo alla produzione e alla comunicazione sociale, ma anche ai modi di vita e dell'esistenza individuale, familiare, sociale, mondiale. Si sono accresciute enormemente le opportunità di accedere all'informazione e al sapere, ma d'altra parte si richiedono adattamenti e competenze nuove che, se mancano, possono provocare emarginazione ed esclusione sociale.

Sul lato strutturale, si può dire che si è compiuto il passaggio da un modello industriale di economia ad uno *post-industriale* (Gosetti, 2011a e b; Malizia, 2008). Il primo pone l'accento su una concezione quantitativa della crescita ("trarre più dal più"), sul volume della produzione, su una impostazione lineare, atomistica, gerarchica, dualistica e manipolativa del lavoro e della sua organizzazione; il secondo sottolinea la qualità e l'intensità dello sviluppo ("ottenere più dal meno"), il valore della produzione, la natura simbolica, interattiva, contestuale, partecipativa, autonoma e intellettuale dell'attività occupazionale e della sua strutturazione. Sul lato *negativo*, le grandi imprese riducono le loro attività: le funzioni produttive di base sono conservate, mentre i servizi di supporto vengono affidati a ditte o a persone esterne; per questa via, la grande industria è riuscita a ridurre la forza lavoro in maniera anche molto drastica. Il passaggio al post-industriale si accompagna così ad un aumento dei fenomeni di *precarizzazione e di de-regolazione del lavoro* che mettono in crisi il sistema tradizionale di relazioni sociali.

L'industrializzazione prima e poi il passaggio alla società della conoscenza hanno profondamente mutato il *ruolo* e lo *status* del lavoro (Rullani, 2011; Ba-

10malizia_03anni.qxd 22/10/14 09:55 Pagina 143

gnara, 2010; Panara, 2010). Anzitutto, quest'ultimo si è gradualmente trasformato in lavoro cognitivo man mano che i cosiddetti lavori di "fatica" sono stati assunti dalle macchine, alimentate da energia artificiale. In secondo luogo è in atto un altro processo per cui il lavoro cognitivo di natura esecutiva viene progressivamente assorbito dall'automazione delle macchine, mentre contemporaneamente si sta diffondendo un'altra modalità di lavoro, il lavoro intelligente, che risulta sempre più necessario se si vuole orientare e sviluppare la complessità presente nella società della conoscenza. Di fatto, il lavoro esecutivo non è stato ancora superato, ma costituisce un nodo problematico serio nei Paesi ricchi dove, in seguito alla meccanizzazione e all'apertura dei mercati verso i Paesi "low cost" – che invece se ne servono come forza portante della loro crescita – esso tende a perdere valore in maniera inarrestabile. In questa situazione i lavoratori del Nord del mondo dovranno impegnarsi ad elevare il livello della propria occupazione da esecutivo a innovativo; si tratta però di un salto di qualità tutt'altro che facile e semplice perché richiede conoscenza di processi complessi, autonomia e coraggio di investire a rischio. Un'altra opportunità che sta emergendo di fronte al fenomeno della fuga all'estero del lavoro esecutivo e della sua sostituzione con le macchine è offerta dalla crescita del lavoro adattivo che si differenzia dagli altri due perché mira ad adeguare le prestazioni standard alle esigenze dei vari contesti o delle singole persone.

Il lavoro cognitivo sta assumendo pertanto *tre configurazioni* tra loro profondamente diverse. Anzitutto viene il lavoro creativo o intelligente che in modo innovativo adegua i processi meccanici ad un contesto complesso o riesce a dar vita a nuovi ambienti. Esso caratterizza i cosiddetti lavoratori della conoscenza che stanno aumentando per numero e per importanza, sospinti dalle dinamiche della società attuale che impongono di affrontare quotidianamente situazioni di complessità, diversità, incertezza e cambiamento accelerato. In secondo luogo va menzionato il lavoro esecutivo che diversamente dal precedente applica e replica conoscenze riproducibili come le macchine e svolge mansioni soggette alle prescrizioni contenute in programmi: esso, pur continuando ad essere presente nei Paesi sviluppati, tuttavia vede ridurre il numero dagli addetti e indebolirsi la loro posizione sia perché sono facilmente sostituibili sia anche per il confronto competitivo con i lavori "low cost" offerti nel Sud del mondo. Il lavoro adattivo abbraccia quelle attività tradizionali in cui è necessario adeguare ai diversi ambienti macchine o procedure che non sono in grado di rispondere ai problemi in maniera soddisfacente. Ci troviamo di fronte a una categoria di occupazioni che è destinata ad aumentare, in particolare nel campo dei servizi, ma i relativi stipendi si collocano a livelli bassi perché soffrono della concorrenza di sostituti "low cost" locali quali immigrati e disoccupati. In tutti e tre i casi il successo può essere assicurato dalla presenza delle tre caratteristiche a cui si è già accen-

10malizia_03anni.qxd 22/10/14 09:55 Pagina 144

nato sopra; l'autonomia delle scelte, l'intelligenza della situazione e delle alternative, l'assunzione di una parte di rischio.

Una conseguenza di questa situazione che riguarda il nostro tema è che la molteplicità di occupazioni non specializzate, che era presente sino a una generazione fa, tende a venir meno soprattutto nei Paesi sviluppati dove il futuro dei relativi lavoratori si fa veramente oscuro (Field et alii, 2009). In questo contesto, la *FP* è sempre più considerata come la strategia più adeguata per elevare le abilità di coloro che altrimenti rimarrebbero nella condizione di semplici manovali e garantirne un passaggio senza problemi al mondo del lavoro.

La recente crisi del credito e la finanza "creativa" hanno comportato un'*interruzione* nella crescita economica (Fortis, 2009; Governare l'economia globale, 2009; Malizia e Pieroni, 2012). È soprattutto il sistema finanziario che si è trovato in grosse difficoltà: «Le banche hanno elargito prestiti in quantità elevate ai clienti poco solvibili [...] Hanno allettato i mutuatari con politiche di marketing aggressive. Con l'aumento dei tassi e lo scoppio della bolla immobiliare si è innescata la crisi» (Crisi globale identità locale, 2009, p. 41). Gli effetti non si sono fatti attendere e sono seguite anzitutto la bancarotta di varie grandi, medie e piccole imprese, tra cui banche famose, la crescita delle disoccupazione e una maggiore diffusione di situazioni di estrema povertà. Inoltre, i prezzi delle merci hanno incominciato a salire a fronte di famiglie sempre più impoverite dalla riduzione del reddito complessivo dei loro componenti. I governi si sono trovati nel pericolo di vedere diminuito il gettito delle tasse e di essere obbligati a ridurre le spese, incominciando come sempre proprio da quelle sociali.

Un effetto della crisi economica che ci riguarda più da vicino è costituito dall'aumento notevole della *disoccupazione giovanile*, un fenomeno che era comunque presente anche prima (Unesco, Main Working Document, 2012). Questa situazione è divenuta un problema strutturale in molti Paesi, anche sviluppati: a tale proposito è sufficiente ricordare che nel mese di marzo del 2013 5.690 milioni di giovani (meno di 25 anni) erano disoccupati nell'Ue a 27, di cui 3.559 milioni nella zona euro e che il tasso di disoccupazione è aumentato rispetto al marzo 2011 sia nell'Ue a 27 (dal 22,6% al 23,5%) che nella zona euro (dal 22,5% al 24%) (Eurozona: Eurostat, a marzo disoccupazione stabile al 12,1%, 30 aprile 2013). Secondo il documento dell'Unesco appena citato, nell'attuale contesto è molto difficile che ci possa essere un miglioramento sostanziale in tempi brevi a motivo della tendenza di lungo periodo a una crescita economica senza incrementi a livello di lavoro. Il testo sottolinea che un compito fondamentale della FP è quella di assistere i giovani nell'apprendimento delle abilità necessarie per entrare con successo nel mercato del lavoro, anche perché una delle cause della disoccupazione va ricercata nella mancata corrispondenza tra offerta e domanda di competenze.

10malizia_03anni.qxd 22/10/14 09:56 Pagina 145

3. Le innovazioni tecnologiche e la globalizzazione

La prima delle due ragioni dell'attualità della FP che esaminerò in questa sezione, l'avvento cioè delle *nuove tecnologie dell'informazione*, è già stata citata più volte precedentemente in maniera però indiretta, mentre ora sarà trattata di per se stessa (Unesco, Main Working Document, 2012; Giddens, 2000; Callini, 2006; Malizia 2008). Esse sono nuove perché muta l'oggetto che non è più la produzione di un pezzo o la scrittura a macchina di una lettera, ma sono operazioni di natura più intellettuale come il controllo di processo o l'innovazione. Come si è accennato sopra, creano problemi per le occupazioni tradizionali in quanto tendono ad assumerne i compiti e perché restringono le possibilità di lavoro. In una prospettiva più ampia e in *positivo* le nuove tecnologie hanno introdotto l'umanità nella fase della comunicazione universale in quanto le informazioni possono essere messe a disposizione in tempo reale in qualsiasi punto della terra e l'interattività consente di trasmettere conoscenze e di dialogare senza limiti di distanza o di tempo. Al tempo stesso, come già si è accennato sopra, non mancano le contropartite *negative*. I sistemi d'informazione si presentano ancora relativamente costosi, per cui parecchi Paesi incontrano problemi seri ad accedervi e, di conseguenza, una parte ancora numerosa della popolazione mondiale risulta svantaggiata rispetto ad altre Nazioni in quanto esclusa da tali sviluppi.

Limitandoci ora alle dimensioni positive del fenomeno, va anzitutto ricordato che lo sviluppo della tecnologia è contraddistinto da successive ondate di innovazioni che fanno riferimento a determinate fonti di energia e a tipi specifici di invenzioni. Nella società della conoscenza il periodo tra la comparsa delle nuove tecnologie e la loro sostituzione con tecnologie più nuove sta diventando sempre più breve. La *rapidità* di tale evoluzione rende particolarmente necessario e urgente l'apprendimento da parte dei lavoratori sia delle conoscenze e delle abilità di base che permettono di adattarsi rapidamente al cambiamento in generale, sia delle conoscenze e delle abilità specifiche richieste per determinate innovazioni. Ciò rinvia alla presenza e al buon funzionamento della FP iniziale, post-secondaria e continua per preparare la forza lavoro ad adeguarsi allo sviluppo accelerato delle tecnologie.

Il loro avvento porta anche alla mondializzazione dei modi di lavorare e di consumare e al tempo stesso alla concentrazione dei gruppi imprenditoriali. Il potere economico si viene a riunire nelle mani di pochi, influenzando notevolmente la politica e la vita di popoli e Nazioni e riducendo la sovranità degli Stati nazionali o le specificità produttive territoriali locali. In aggiunta e sul lato positivo la *globalizzazione del mercato* spinge ad aprirsi a scambi internazionali, "planetarizza" le informazioni e lo scambio dei beni di consumo, pro-

10malizia_03anni.qxd 22/10/14 09:56 Pagina 146

voca una accentuata mobilità umana tra una Nazione e l'altra, anzi tra un Continente l'altro, dando luogo al più ampio contatto delle persone e delle culture (Unesco, Main Working Document, 2012; Giddens, 2000; Malizia 2008; Rifkin, 1999). Sul lato negativo, essa induce fenomeni di omologazione culturale e di erosione delle specificità nazionali e locali o dei gruppi etnici particolari: infatti il tendenziale oligopolio o monopolio delle agenzie di informazione e dei sistemi di comunicazione sociale facilmente porta allo sradicamento culturale; e a livello personale scatena prospettive ed aspettative di darwinismo sociale, ingenera la perdita dell'identità, aumenta le patologie dell'insicurezza (disincanto valoriale, scetticismo e relativismo, stress, paura dell'altro, bisogno di certezze, affidamento a capi carismatici, fondamentalismo e razzismo, ecc.).

Come si sa, esiste un consenso generalizzato sul fatto che le opportunità di un Paese di partecipare agli aspetti positivi della globalizzazione dipendono dalla presenza di una forza lavoro competente. Di conseguenza, risulta immediatamente chiaro il contributo *essenziale* che la FP ai vari livelli può offrire per preparare all'apprendimento delle abilità richieste.

4. In linea con le riforme educative

Le statistiche in tema di Istruzione e di Formazione a livello mondiale mettono in evidenza che dappertutto si registra una forte *espansione* della domanda di *educazione secondaria* (Unesco, Main Working Document, 2012, pp. 10-11). Un dato per tutti: nel 2009 l'88% degli alunni iscritti alle primarie hanno raggiunto l'ultimo anno di questo livello. È pertanto prevedibile che la crescita della Scuola secondaria comporterà anche l'aumento della Istruzione e Formazione Tecnica e Professionale.

Questo andamento è pienamente *in linea* con le tendenze delle riforme educative. Per tutti cito il rapporto Delors dell'Unesco che ha raccolto le proposte per gli inizi del terzo millennio su cui convergono pressoché tutti i Paesi del mondo (Delors et alii, 1996; Field et alii, 2009). Per l'Istruzione secondaria il documento indica principalmente una riforma da introdurre, quella della più ampia diversificazione dei percorsi formativi. La ragione di tale strategia va ricercata soprattutto nel fatto che essa consente di valorizzare tutti i talenti e, quindi, di ridurre il fenomeno dell'esclusione dai sistemi educativi di molti adolescenti. A livello secondario dovranno essere previsti non solo gli indirizzi tradizionali che privilegiano l'astrazione e la concettualizzazione, ma anche quelli che intrecciano attraverso formule di alternanza la formazione con l'attività professionale. Inoltre, si raccomanda di creare delle passerelle tra i vari percorsi in modo che sia possibile modificare in itinere le scelte compiute. In proposito,

10malizia_03anni.qxd 22/10/14 09:56 Pagina 147

va sottolineato che la possibilità offerta a tutti di riprendere gli studi nel corso della vita in attuazione dei principi dell'educazione permanente può togliere ogni definitività alle scelte prese nell'adolescenza sotto l'eventuale influsso di condizionamenti sociali negativi, permettendo di correggerle.

La stessa strategia della diversificazione vale anche per *l'Istruzione superiore* per cui accanto all'università dovrebbero svilupparsi altre istituzioni di istruzione superiore e il post-secondario (Delors et alii, 1996; Puukka, 2012). L'esplosione degli iscritti all'università che si sta verificando nei Paesi sviluppati non deve essere risolta con l'introduzione di una selezione ancor più stringente, perché coloro che hanno ottenuto un diploma riconosciuto della Scuola secondaria non possono essere esclusi dal passaggio al livello superiore; invece, si dovrà affrontare il problema dal lato della offerta attraverso una differenziazione dei canali che consenta di ridurre l'afflusso verso l'università e di fornire una risposta adeguata alla domanda di un numero crescente di studenti interessati a una preparazione medio-alta, ma non all'alta cultura accademica e alla ricerca.

Anche le finalità della *educazione degli adulti* sono molteplici e variegate e vengono incontro al bisogno di FP permanente (Delors et alii, 1996; Field et alii, 2009). Ricordo che una delle sue mete consiste nel completamento dell'Istruzione primaria e della FP per quanti hanno ricevuto una formazione molto limitata in gioventù. Un altro compito che viene svolto dalla educazione degli adulti consiste nel prolungamento di un'educazione sufficientemente adeguata. Questa funzione risponde a tre esigenze: allargamento della propria cultura, promozione e riconversione professionale. Tale finalità presenta particolare rilevanza nei Paesi altamente industrializzati, mentre assolve a ruoli marginali nelle Nazioni in via di sviluppo. Un'ulteriore meta si può identificare nel perfezionamento di una formazione elevata: in questo caso l'educazione degli adulti corrisponde al bisogno di aggiornamento e di riqualificazione delle conoscenze e delle competenze.

5. Una risposta alla domanda di eguaglianza, sviluppo sostenibile, pace e sicurezza

I percorsi di FP funzionano come canale professionalizzante non solo per quanti li scelgono sotto una spinta fortemente vocazionale, ma anche per quegli allievi che vi si iscrivono come *ultima opportunità*, con una storia personale di insuccessi e di demotivazioni tale da metterli a rischio di rifiuto verso qualunque offerta scolastica. In altre parole, essi svolgono un ruolo centrale nella lotta allo svantaggio sociale e al pericolo di alimentare la manovalanza del crimine (Unesco, Main Working Document, 2012; Malizia e Pieroni, 2012). I gio-

10malizia_03anni.qxd 22/10/14 09:56 Pagina 148

vani a cui ci si riferisce tendono a valutare in maniera estremamente negativa i programmi scolastici perché considerati troppo teorici, mentre sono più disponibili a seguire percorsi più esperienziali e concreti. La qualifica professionale consente loro di inserirsi in occupazioni dignitose e per una parte di riprendere gli studi, contribuendo alla realizzazione di una maggiore eguaglianza nelle nostre società.

Un altro valore di particolare attualità è costituito dallo *sviluppo sostenibile* (Unesco, Main Working Document, 2012). Le problematiche che in questo momento stanno riguardando le risorse naturali, l'ambiente e il clima esigono l'abbandono di economie basate sullo sfruttamento senza limiti delle energie e sulla intensità delle emissioni e il passaggio a sistemi che cercano di salvare le energie e che utilizzano modelli meno inquinanti di produzioni e di servizi. Questa transizione richiede ovviamente il rinnovamento delle abilità e delle competenze della forza lavoro. È chiaro che questo andamento coinvolge direttamente la FP che viene chiamata a preparare alle occupazioni della economia verde, offrendo programmi adeguati di formazione.

Le preoccupazioni per *la pace e la sicurezza*, che appaiono continuamente minacciate nelle nostre società, offrono opportunità di sviluppo per la FP in una duplice direzione (Unesco, Main Working Document, 2012). Infatti, essa può dare un apporto determinante nella ricostruzione di un Paese dopo un conflitto perché contribuisce al reinserimento degli ex-combattenti nella convivenza civile e al recupero socio-economico delle popolazioni colpite. In secondo luogo, la FP fornisce un apporto rilevante alla prevenzione dei conflitti in quanto svolge un ruolo decisivo nel promuovere l'inclusione e la coesione sociale e l'educazione alla cittadinanza democratica.

L'attribuzione di importanza non è un'operazione automatica. Perché la FP possa essere attuale e rilevante, dovrà avere determinate caratteristiche sulle quali questa rivista ha dato preziose indicazioni precise e particolareggiate. Mi sembra opportuno in questo breve saggio richiamare almeno i principi fondamentali per evitare che le affermazioni precedenti siano considerate semplicemente come dichiarazioni di natura teorica (L'enseignement et la formation techniques et professionneles: une vision pour le XXIe siècle, 1999; Second International Congress on Technical and Vocational Education, 1999; Malizia, 2005; Nicoli, 2011).

- Un primo orientamento consiste *nell'apprendimento per tutto l'arco della vita* che dovrebbe permettere alla persona di acquisire costantemente durante l'intera esistenza conoscenze, valori, atteggiamenti, competenze e qualificazioni.
- Entro tale contesto, la FP va intesa come un'offerta sistematica di esperienze di *sviluppo personale* comprensive di aspetti culturali e sociali e non

10malizia_03anni.qxd 22/10/14 09:56 Pagina 149

solo economici. In altre parole, i sistemi di FP devono essere centrati sull'educando e, pertanto, si devono caratterizzare per l'apertura e la flessibilità e per la capacità di fornire non solo conoscenze e competenze corrispondenti a lavori specifici, ma anche di preparare all'inserimento nella vita e nell'ambiente di lavoro.

- La FP non va più concepita come un addestramento finalizzato esclusivamente all'insegnamento di destrezze manuali, non è qualcosa di marginale o di terminale, ma rappresenta un *principio pedagogico* capace di rispondere alle esigenze del pieno sviluppo della persona secondo un approccio specifico fondato sull'esperienza reale e sulla riflessione in ordine alla prassi che permette di intervenire nel processo di costruzione dell'identità personale.
- La FP deve essere fondata su una *cultura dell'apprendimento,* capace di rendere gli individui autonomi, attrezzati cioè a prendere progressivamente in mano la gestione della propria formazione. Nel quadro dell'apprendimento per tutto l'arco della vita, la FP deve dotarsi di interfacce con tutti gli altri livelli dell'istruzione e della formazione al fine di assicurare la mobilità orizzontale e verticale senza problemi.
- Un compito importante è anche quello di garantire una *transizione senza problemi tra il sistema educativo e quello produttivo*.
- Il sistema di offerta è regolato da un insieme di mete e di standard formativi sotto forma di saperi e competenze, articolati in abilità/capacità e conoscenze. *Lavorare per competenze* significa favorire la maturazione negli studenti della consapevolezza dei propri talenti, di un rapporto positivo con la realtà sostenuto da curiosità e volontà, in grado di riconoscere le criticità e le opportunità che si presentano, capaci di assumere responsabilità autonome nella prospettiva del servizio inteso come contributo al bene comune. L'elemento centrale di una formazione per competenze è costituito dalla possibilità di privilegiare l'azione significativa ed utile, in quanto situazione di apprendimento reale ed attivo che consente di porre il soggetto che apprende in relazione "vitale" con l'oggetto culturale da apprendere.
- Le risorse umane impegnate nelle attività formative sono a loro volta caratterizzate da una piena visione professionale fondata sulla libertà di insegnamento, tesa ad una formazione efficace. Entro questo quadro, i docenti devono essere in grado di operare nella logica del lavoro d'équipe. Questa impostazione richiede il coinvolgimento di una pluralità di figure professionali distinte in *docenti* ed esperti e necessita di una figura forte di coordinatore dell'équipe.
- Lo Stato non è più in grado da solo di affrontare i problemi educativi, ma la sua azione dovrà essere completata dall'intervento del "privato sociale" o "terzo settore" e del mercato, cioè bisogna ipotizzare una *dinamica sociale*

10malizia_03anni.qxd 22/10/14 09:56 Pagina 150

a tre dimensioni. Il "privato sociale" comprende le iniziative che, pur promosse da privati, sono finalizzate a scopi pubblici: pertanto, esse dovrebbero essere sostenute dal denaro di tutti. In terzo luogo, si dovrebbe fare ricorso al mercato libero per utilizzare anche le sue grandi risorse a condizione che siano garantite la qualità del servizio e l'eguaglianza delle opportunità. Inoltre, l'elaborazione e la realizzazione delle politiche per la FP va affidata a un partenariato tra lo Stato, le comunità locali, i datori di lavoro, i sindacati, le professioni, la società civile. È opportuno anche prevedere una sana competizione tra le varie offerte di FP all'interno di standard di qualità validi su tutto il territorio nazionale.

Bibliografia essenziale

Bagnara S., *L'identità dei lavoratori della conoscenza*, in «Polis», 3 (2010), n. 6, pp. 55-62.

Callini D., *Società post-industriale e sistemi educativi*, Angeli, Milano, 2006.

Cresson E. - Flynn P., *Insegnare e apprendere. Verso la società conoscitiva*, Bruxelles, Commissione Europea, 1995.

Crisi globale identità locale. Guide di Repubblica, in «La Repubblica», (21 marzo 2009), pp. 41-47.

Eurozona: Eurostat, a marzo disoccupazione stabile al 12,1%, in http://www.asca.it /news-Eurozona_Eurostat (30 aprile 2013).

Delors J. et alii, *L'éducation*. Un trésor est caché dedans, Paris, Editions Unesco/Editions Odile Jacob, 1996.

Field S. et alii, *Initial Report*. Learning for Jobs. OECD Reviews of Vocational Education and Training, Paris, OECD, October 2009.

Fortis M., *La crisi mondiale e l'Italia*, Il Mulino, Bologna 2009.

Giddens A., *Il mondo che cambia*, Il Mulino, Bologna 2000.

Gosetti G. (a cura di), *Il lavoro: condizioni problemi, sfide*, FrancoAngeli, Milano 2011a.

Gosetti G. (a cura di), *Lavoro e lavori*. Strumenti per comprendere il cambiamento, FrancoAngeli, Milano 2011b.

Governare l'economia globale. Nella crisi ed oltre la crisi, Passigli, Antella 2009.

L'enseignement et la formation techniques et professionnels: une vision pour le XXIe siècle. Recommandations au Directeur général de l'Unesco, Unesco, Paris 1999.

Malizia G., *I sistemi di istruzione e di formazione professionale in Europa*. Un quadro sintetico di riferimento, «Rassegna Cnos», 21 (2005), n. 3, pp. 19-24.

Malizia G., *Politiche educative di istruzione e di formazione*, CNOS-FAP, Roma 2008.

Malizia G. - Pieroni V., *L'inserimento dei giovani qualificati nella FPI. a.f. 2009-10*, CNOS-FAP, Roma 2012.

Nicoli D., *Istruzione e Formazione tecnica e professionale in Italia. Il valore educativo e culturale del lavoro*, LAS, Roma 2011.

Panara M., *La malattia dell'occidente. Perché il lavoro non vale più*, Laterza, Bari 2010.

Puukka J. (a cura di), *Post-Secondary Vocational Educational and Training: Pathways and Partnerships*, OECD, Paris 2012.

Rifkin J., *L'era dell'accesso. La rivoluzione della new economy*, Mondadori, Milano 1999.

10malizia_03anni.qxd 22/10/14 09:56 Pagina 151

RULLANI E., *Lavoro immateriale e società della conoscenza*, in GOSETTI G. (a cura di), *Il lavoro: condizioni, problemi, sfide*, FrancoAngeli, Milano 2011a, pp. 13-44.

Second International Congress on Technical and Vocational Education. Reference Documents, Seoul, Republic of Korea, 26-30 April 1999, Unesco, Paris 1999.

UNESCO, *Main Working Document*. Transforming Technical and Vocational Education and Training. Building skills for work and life. Third International Congress on Technical and Vocational Education and Training. Shangai. 13-16 May 2012, Paris, 16 April 2012.

UNESCO, *Shangai Consensus*. Transforming Technical and Vocational Education and Training. Building skills for work and life. Recommendations of the Third International Congress on Technical and Vocational Education and Training. Shangai. 13-16 May 2012, Paris, 2012.

10malizia_03anni.qxd 22/10/14 09:56 Pagina 152